

Hillary-Obama, i poteri forti stanno a guardare

Con Barack il veterano dei diritti civili, soprattutto dopo la gaffe di Clinton su Martin Luther King



Hillary Clinton Foto Ansa-Epa

di Roberto Rezzo / New York

LA SFIDA per la Casa Bianca muove dritta verso il Sud. Il 15 gennaio si vota in Michigan, il 19 in Nevada, il 26 in South Carolina e il 29 in Florida. Quattro test importanti prima del 5 febbraio, il Super Martedì, con la chiamata alle urne in 22 Stati, tra cui California, Texas e

New York. In pratica la fine dei giochi. Barack Obama ha scelto di non partecipare alle primarie del Michigan, mentre Hillary Clinton ci sarà. Sam Riddle, l'ex direttore delle campagne elettorali del reverendo Jesse Jackson, lo considera un errore: «Obama avrebbe potuto vincere grazie a una base di studenti e di lavoratori molto entusiasti... era in una posizione unica per battere Hillary». Il senatore dell'Illinois ha deciso invece di puntare tutte le sue forze in South Carolina dove gli afroamericani rappresentano la metà degli elettori alle primarie democratiche. Un pacchetto di voti determinante per vincere la nomination nello Stato e che nessuno dei front runner può sognarsi d'aver già in tasca. L'onorevole James Clyburn, un veterano dei diritti civili che è stato al fianco di Martin Luther King, un deputato molto influente tra i membri del Black Caucus al Congresso, ha fatto sapere di riconsiderare la posizione di equidistanza mantenuta sinora e apre alla possibilità di sostenere pubblicamente Obama. Un'intervista rilasciata venerdì al New York Times suona come una sorta di pre endorsement. Del resto ha duramente attaccato Hillary dopo che lei ha suggerito che non è stato Martin Luther King, ma il presidente bianco Lyndon B. Johnson, a emancipare la gente di colore. I sondaggi dicono tuttavia che Clinton resta uno dei nomi più popolari fra la comunità nera quando si parla di politica e che le donne si presentano alle urne in misura nettamente maggioritaria rispetto agli uomini. Il dilemma è evidente: privilegiare

La sfida punta a Sud
Il 15 gennaio si vota in Michigan, il 19 in Nevada il 26 in Sud Carolina e il 29 in Florida

SUPPORTER

Le celebrità

Magic Johnson con lei Hollywood si divide

Magic Johnson, una leggenda del basket e un imprenditore di successo, sta organizzando una serata di gala per Hillary Clinton, quasi un tappeto rosso per introdurla nel mondo dello sport, tradizionalmente maschilista e a lei poco familiare. Tra le star di Hollywood, Liz Taylor, Steven Spielberg, Quincy Jones, Clarence Avant, Rob Reiner, Barbra Streisand, Ted Danson, Jenna Jameson e Mary Steenburgen sostengono la senatrice di New York. Matt Damon, Willi Smith, Eddie Murphy, Sidney Poitier, Cindy Crawford e Jennifer Aniston dalla parte di Barack Obama.

La finanza

A Wall Street ha più amici l'ex First Lady

A Wall Street Clinton ha potenti alleati, a cominciare da Robert Rubin, già segretario al tesoro Usa e presidente di Citigroup. Nella lista dei sostenitori figurano anche molti personaggi che occupano la top list di Fortune in quanto a patrimonio personale: Haim Saban, Steve Bing, Alan Horn, Ron Burkle e Jack Abernethy. Barack Obama è stato comunque abilissimo nel trovare solidi agganci: dai dipendenti di Goldman Sachs e Ubs ha ricevuto sinora 260mila dollari. In California può contare su un pezzo da novanta come il produttore David Geffen.

I media

Si sono schierati solo pochi giornali locali

Il sostegno pubblico per qualche candidato è arrivato solo dai quotidiani locali dove si sono svolte le primarie. Gli editoriali del New York Times, del Washington Post e del Los Angeles Times riflettono una persistente fase di osservazione. Solo il Boston Globe ha rotto gli indugi scegliendo Obama. Tra i simpatizzanti di Clinton le indiscrezioni puntano verso Peter Chernin, boss di News Corporation negli Usa. Segno che mentre i tg della Fox sparano a zero contro tutti i candidati democratici, qualche apertura è prudentemente giudicata necessaria ai vertici dell'impero di Rupert Murdoch.



Barack Obama Foto Ansa-Epa

l'identità razziale o quella di genere? Al momento la situazione per i contendenti è di sostanziale parità: Obama ha vinto il voto femminile in Iowa, Clinton nel New Hampshire. E in South Carolina si gioca l'ultima chance John Edwards: un terzo posto questa volta equivarrebbe alla squalifica definitiva. Con

una mossa da consumato avvocato specializzato in class action, ha rilanciato il suo piano per l'assistenza sanitaria universale cavalcando la tragedia di Natalie Sarkisyan, la ragazza morta a 17 anni in California mentre aspettava un trapianto di fegato. Un intervento che l'assicurazione privata si è rifiutata di pagare finché

non è stato troppo tardi. Gli osservatori concordano che a Edwards non mancano buoni argomenti per convincere gli elettori, il suo problema sono piuttosto i soldi. Le sfide delle prossime settimane richiederanno fiumi di denaro che solo Clinton e Obama sono certi d'aver a disposizione. Dopo il successo del New Hampshire, il

Wall Street Journal ha fatto due conti nelle casse della senatrice di New York. Tra contributi versati e promessi, Clinton ha accumulato oltre sei milioni di dollari nel giro di dodici ore. Solo attraverso il suo sito Internet, le donazioni sono arrivate al ritmo di 500 al minuto. Una boccata d'ossigeno dopo i cento milioni bruciati nel cla-

moroso fiasco dell'Iowa. I collaboratori di Obama non forniscono cifre ufficiali ma fanno sapere di aver ricevuto in un solo giorno 20mila contributi online e di puntare al traguardo dei centomila prima del voto in Nevada. I flussi di cassa confermano che i sostenitori quando mettono mano al portafogli vogliono puntare su cavalli sicuri.

Un atteggiamento che vale non solo per i singoli simpatizzanti ma anche per i grandi sostenitori: il mondo dell'industria, della finanza, dei media. I pezzi da novanta della Corporate America sinora si sono mossi coi piedi di piombo: anticipi consistenti ma senza sbilanciarsi troppo tra Clinton e Obama. I soldi veri arriveranno quando il profilo del vincitore delle primarie sarà definito in modo più chiaro. E naturalmente non si tratta mai di contributi a fondo perso sotto il profilo politico. Basti pensare che Halliburton ha già in mano i contratti preliminari per la costruzione di 14 basi militari in Iraq e non risparmierebbe sforzi per farli onorare dalla prossima amministrazione. Chiunque ne sarà il presidente. Aria di grande fibrillazione nella lobby farmaceutica: si dà per scontata una vittoria dei democratici nel 2008 e la strategia è quella di limitare i danni, soprattutto per quanto riguarda l'ipotesi di regolamentazione del prezzo dei farmaci, il vero incubo delle multinazionali. Sono considerazioni che pesano come macigni rispetto al desiderio di svolta che si respira in America dopo sette anni di Bush alla Casa Bianca. E che costringe a riflettere su un modello di campagna elettorale così altamente specializzato e professionale che tende ormai a scoraggiare qualsiasi partecipazione di base alle vere scelte politiche. Un circo mediatico che mette in vetrina solo lacrime, rughe, parlantina e look. Mentre dietro le quinte i giochi rischiano di essere sempre gli stessi. «Quello che davvero manca dietro ai candidati è un movimento d'opinione - nota Linda Feldmann su Christian Science Monitor - Il merito di Obama è quello di provare a costruirne uno». Del bisogno di restituire passione alla politica sembrano essersi resi conto anche gli strateghi della squadra di Clinton. Nelle prossime settimane c'è da scommettere che assisterà a una rivalutazione dell'esperienza del '68, delle battaglie per i diritti civili che hanno visto Hillary in prima fila negli anni di gioventù. Non sarà il ritorno dei figli dei fiori, ma con quello che sta passando l'America forse è meglio mettere da parte il brillante curriculum nei palazzi di Washington.

«Quando nel 2002 Ingrid e io tentammo la fuga»

Il racconto di Clara Rojas, collaboratrice di Betancourt, ostaggio delle Farc liberata dopo 6 anni

/ Bogotà

CLARA ROJAS, liberata dalle Farc colombiane assieme a Consuelo Gonzalez de Perdomo dopo un sequestro durato sei anni, aveva tentato di fuggire nel

2002 assieme ad un altro ostaggio tuttora trattenuto dai rapitori, Ingrid Betancourt. Il tentativo fu effettuato pochi mesi dopo il sequestro. Le due donne furono riprese e punite, e finirono per litigare addossandosi l'una all'altra la responsabilità della fallita evasione. Intervistata da una emittente televisiva colombiana, Rojas ha raccontato che «due o tre mesi dopo il sequestro» nel febbraio 2002, lei e la Betancourt furono portate da una pattuglia della guerriglia in un luogo che loro crederono trovarsi vicino al municipio di San



Clara Rojas ricevuta dal presidente Hugo Chavez Foto Ansa-Epa

Vicente del Caguan, cioè la zona in cui erano state rapite. Decisero allora di mettere in atto un piano di fuga. «Appena si presenterà la possibilità - concordarono - ci mettiamo in moto». Qualche giorno dopo, ha ancora detto Rojas, decidemmo di andarcene, «ma non fummo aiutati dalla fortuna, perché semplicemente fra l'oscurità

della notte e la selva ci perdemmo, e loro ci ripresero». Per ritorsione i guerriglieri tennero Clara e Ingrid incatenate per 15 giorni e 15 notti. Poi a poco a poco la misura punitiva fu revocata. Rojas, che non vede la Batancourt da tre anni, ha rivelato che l'episodio provocò un raffreddamento nelle loro relazioni personali, con

accuse reciproche di essere state la causa della mancata riuscita della fuga. In realtà, ha aggiunto Rojas, «non eravamo riuscite a sincronizzare» e questo ci portò «a perdere il senso dello humour», creando «una situazione molto triste». Al punto che «lei finì per sedersi da una parte del tavolo, ed io da un'altra». Tra di noi oggi, ha concluso, «quello che resta è una affettuosa simpatia». Per esempio il primo vestitino per il piccolo Emmanuel, ha raccontato, lo confezionò proprio Ingrid Betancourt. Lo fece con un lenzuolo azzurro che, dice, «ho portato con me per ricordarlo» a Caracas.

Sugli autori del sequestro, le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e su un altro gruppo di ribelli colombiani, ha parlato ieri il presidente venezuelano Hugo Chavez, sostenendo che «né le Farc né l'Esercito di liberazione nazionale (Eln) sono movimenti terroristici, ma eserciti che occupano uno spazio territoriale». In un di-

scorso svolto all'Assemblea nazionale e deciso allo stato del Paese, Chavez ha insistito, riferendosi a Farc e Eln, che «bisogna dare loro un riconoscimento. Hanno un progetto politico, un progetto bolivariano che qui è rispettato». Il capo dello Stato venezuelano ha quindi rivolto un appello «alle nazioni di questo continente e all'Europa» affinché rimuovano questi due movimenti di guerriglia dalla lista delle organizzazioni terroristiche. Rivolgendosi infine al collega colombiano Alvaro Uribe, Chavez ha formalizzato una proposta: «Ricostruiamo le nostre relazioni a partire da un riconoscimento delle Farc e dell'Eln come forze sollevate in armi e non come movimenti terroristici». Immediata la replica delle autorità colombiane. La proposta di Chavez è «sproporzionata». «Il governo non può accogliere una richiesta di questo tipo», ha dichiarato il ministro degli Interni, Carlos Holguin.

BIRMANIA

Nuovo incontro tra San Suu Kyi e un ministro del regime Per l'inviato Ue Fassino: segnale positivo, aspettiamo fatti

RANGOON Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana detenuta, ha avuto un colloquio di circa un'ora con il ministro Aung Kyi, che è stato incaricato dalla giunta di tenere i rapporti con l'opposizione dopo la cruenta repressione delle rivolte popolari contro il regime lo scorso autunno. Sebbene non sia trapelato nulla, il nuovo incontro - il quarto fino ad ora - viene considerato «un segnale positivo» dalla Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito di Suu Kyi. La premio Nobel per la pace ha lasciato a metà giornata la residenza dove da oltre 11 anni vive agli arresti domiciliari. A bor-

do di un convoglio di tre auto è stata portata al luogo dell'incontro, un edificio governativo. Il precedente colloquio risale al 19 novembre. «Non si sa per quanto tempo potranno continuare gli incontri - ha commentato Aung Naing Oo, un analista politico birmano che vive in Thailandia - Finora non vi è stato alcun progresso e i militari potrebbero continuare a parlare con Aung San Suu Kyi anche altri due o tre anni senza prendere il minimo impegno». Per Aung Naing Oo questi colloqui sono solo un modo della giunta militare birmana per dilazionare l'avvio delle riforme chieste dalla co-

munità internazionale. Per l'inviato dell'Unione Europea in Birmania, Piero Fassino, l'incontro fra San Suu Kyi e l'esponente del governo è «un segnale positivo che richiede atti e fatti conseguenti». «Che il dialogo avviato a novembre continui - afferma Fassino - è certamente un segnale positivo a cui ci auguriamo seguano tempestivamente atti e fatti di apertura di un dialogo effettivo, quali la possibilità per Aung San Suu Kyi di avere relazioni permanenti con il proprio partito, l'abolizione degli arresti domiciliari a cui è costretta da anni, la liberazione dei leader politici detenuti».

IL LIBRO

L'ex moglie Cecilia attacca Sarkozy: un uomo tirchio che non ama nessuno

PARIGI La giustizia non lo ha bloccato. Potrà così essere letto da tutti «Cecilia», il più feroce dei tre libri sull'ex moglie del presidente francese Nicolas Sarkozy, usciti questa settimana, quello che «scavalca di più i confini dell'intimità», secondo Le Monde, «di una crudeltà implacabile» per Sarkozy, scrive Le Nouvel Observateur. Il tribunale di Parigi ha respinto la richiesta di Cecilia Ciganer-Albeniz - questo il cognome da ragazza che Cecilia ha ripreso dopo il divorzio da Nicolas il 15 ottobre scorso - di vietare la diffusione del libro scritto dalla giornalista politica del settimanale Le Point, Anna Bitton.

Nel libro vengono attribuiti a Cecilia giudizi molto duri nei confronti del suo ex marito. È un libro di confidenze - la giornalista conosce Cecilia da anni - di quella che fu la first lady francese solo per pochi mesi. Chi è Sarkozy? «Un uomo che non ama nessuno», «un taccagno». Gli amici? «Una banda di maligni, persone che si sono rivotate colme di potere e che si ritengono i principi di Parigi». Queste alcune delle definizioni, virgolettate, di Sarkozy e del suo mondo attribuite a Cecilia. La Bitton parla anche di una donna ancora innamorata di Richard Attias, il pubblicitario della famosa fuga a New York nel 2005.